



# LA LUMACA

ELOGIO DELLA LENTEZZA E DEL CONTRAPPUNTO

## VOTO DI VASTITÀ

*Domenico Palumbo*

Consumare è il verbo del sesso e della merce: non a caso nelle pubblicità spessissimo si usano i corpi; cercate su internet il video realizzato dalla bravissima Lorella Zanardo per capire che significa realmente, nel mondo della tv. È il verbo della lussuria, la quale però non è una faccenda di corpi: la Bibbia (con la vicenda delle figlie di Lot che si accoppiano con il loro padre ubriaco), i miti mediorientali (Adone), quelli cretesi (Pasifae, la moglie di Minosse che si accoppia col toro) sono pieni di racconti di sesso, ma Agostino è perentorio: “la lussuria non è il vizio dei corpi belli e attraenti, ma dell’anima perversa”, perché è una questione di incontinenza, come non smette di dire Dante. Per districare le cose si distingue allora l’atto sessuale (del corpo nudo) dall’eros (che riguarda il gioco della seduzione), dall’amore (che è tutt’altro ancora). Certamente la lussuria è sempre un’eccezione e Valentine de Saint Point la celebra nel “Manifesto futurista della lussuria”, un inno sfrenato al piacere senza vincoli, proprio perché “la lussuria è una forza”. E dunque ha a che fare col tempo: Tempo che nel dipinto ‘La Venere smascherata’ del Bronzino svela la Verità e l’Inganno; e Tempo che oggi è messo sotto scacco dalla modernità: in senso letterale, poiché il Viagra cancella temporaneamente i suoi effetti; in senso figurato, perché anche i giovani, per paura di fallire, preferiscono ricorrere alla pillola blu. Proviamo a mettere ordine.

*Continua...*

# #lussuria



---

---

La lussuria riduce un corpo all'atto (per la serie 'tutte sono uguali'), mentre il sesso è anche un'altra cosa: Lawrence lo descrive nella sua carica di vitalità totale, che può portare ai confini di thanatos (la morte): è il caso di Lolita, come il caso di Salomè (Oscar Wilde). Il sesso diventa la risposta alla società, al perbenismo, al conformismo: è il caso di Pasolini e dei suoi film scandalo, così come di Bukowski, che fa del sesso il simbolo della liberazione da una società ipocrita. Perché la società è quella del fallo, per cui è tollerabile e elogiabile il don Giovanni, mentre è stigmatizzata la donna, considerata una poco di buono se si sveste troppo e se si veste di troppi amanti. Così al Berlusconi piacione si contrappone o la Bindi o la Boschi (e vi ricorderete tutti le battutine derisorie). Ma a differenza della politica dove non è detto che chi la eserciti la sappia fare veramente, il mondo del porno è una garanzia, visto che la pornstar testimonia meriti acquisiti. L'amara conclusione è che non è bastato ascoltare De André cantare di chi l'amore "lo faceva per passione": pertanto invochiamo un voto di vastità, capace di liberare il corpo dalle umiliazioni, e di renderlo di nuovo poetico, cioè non consumabile.

---

---

## **"L'AMOR CHE MOVE 'L SOLE E L'ALTRE STELLE" (Paradiso XXXIII, 145)**

Dio è un amplesso? Sì, con se stesso. Tutto l'universo è una masturbazione che si compiace di sé nell'autocontemplazione e nell'autofecondazione - alcune cosmoteogonie suggeriscono letture in questo senso. Quasi un *co(g)ito ergo sum*. Tutto il mondo si muove grazie all'impulso sessuale (*libido*), il "vizio" latente dietro tutti gli altri: (re)pulsione di vita, in qualche modo anche di morte. *Eros* si rovescia in *Thanatos*, cioè nella volontà di finire, il desiderio di mettere fine al desiderio stesso. Desiderio del Bello. Io non so se *la Bellezza salverà il mondo*; di certo molte volte lo ha messo nei guai. Qualcuno potrà dire che lussuria è cosa diversa da amore. Che questo si sostanzia di pure tensioni inappagate.. ma sono distinzioni alla *io&te3metrisopra*ilcielo, frutto di mentalità limitate da variabili concezioni cronotopiche - lasciano il tempo e il luogo che trovano - o del **vizio** tutto umano di volerci vedere più metafisica che fisica. In un'ottica più ampia si può far rientrare *amore/lussuria* (Gaber direbbe *La Cosa*) nelle tacite leggi che regolano.. Tutto. Forse non a caso quella gravitazionale è pur sempre un'ATTRAZIONE (ma sarebbe più corretto parlare di **interazione**), direttamente proporzionale al prodotto delle masse e inversamente al quadrato della reciproca distanza. Ahimé, fosse così anche per l'amore fra umani! La smetteremmo di desiderare persone lontane e innamorarci di corpi modellati. Nessuno vuole una cosa bella in un brutto contenitore: anche la forma veicola significato. E il

polimorfico Zeus infatti assume tutte le forme pur di.. cogliere la "rosa", il cui simbolismo ha spesso a che fare in particolare con le categorie annesse a bellezza, amore, lussuria,

*Giulia Gargiulo*

ma ciò già in quanto fiore, perché la forma del calice rinvia a quella del grembo femminile - frutta & fiori metonimie del **sesso**: si spiegherebbe meglio forse anche il **peccato originale** di chi colse il *malum* (= frutto generico, in latino, ma anche "male") di un particolare e sempre proibito tipo di conoscenza (quella empirica e diretta, non fideistica, che penetra il mondo autonomamente e senza mediazioni a parte i **sensi**). La *metamorfia* lasciva di padre Zeus spinta al parossismo fa pensare che mai come in tal caso "siamo tutti figli di dio" letteralmente disseminati per il mondo. Ah quest'incontinente dio libertino e le sue scappatelle che tanto indispettiscono la legittima moglie (e sorella) Era! Verrebbe da pensare: ma la cultura che ha concepito una simile divinità dev'essere senza alcun freno dedita ad un edonismo dissoluto! Il discorso è complesso e merita trattazione in altra sede: sulla sessualità di antichi greci e romani c'è tutta una letteratura, anche scientifica, che bene inquadra il fenomeno; pure i rituali orgiastici trovano spiegazione in coordinate culturali diverse dalle nostre - ma non per questo deteriori. **LUST** *but not least*: è importante non deprecare qualcosa che in fondo non ci dispiace così tanto: poi si sa, quel che davvero conta è la MISURA - a scanso di equivoci: il birichino gioco di parole **allude** scherzoso al sapersi moderare. Lo san bene gli epicurei: non troppo né subito - e qui anche G. E. Lessing: *l'attesa del piacere è essa stessa piacere*.

---

---

---

---

La Lussuria rappresenta oggi, nell'immaginario collettivo, una categoria di vizio che può ben applicarsi a qualunque comportamento umano sessualmente riprovevole. Essa viene definita

# LUSSURIA... CONVENTUALE!

Gennaro Galano

come “*incontrollato abbandono al piacere sessuale*”, rappresentando attributo quasi automatico, e forse più poetico perché di dantesca memoria, per bollare i perversi. Eppure nel passato definire una persona lussuriosa non significava alludere per forza alla sua sfera sessuale: significava bollare una persona come eccessivamente vizioso o peccatore. E per rendere ai nostri lettori un'idea chiara di peccato, vizio e licenziosità nel passato non parleremo di case da gioco o di postriboli ma di un luogo che a fine '500 era probabilmente uno dei posti più malfamati di Napoli: il convento domenicano dei SS. Marcellino e Festo. La comunità domenicana femminile che lo abitava, formata principalmente da nobildonne costrette alla monacazione per tutelare i patrimoni familiari (in passato ereditava quasi tutto il primogenito maschio, da cui il cosiddetto *maggiorascato*), non disdegnava di vivere licenziosamente e senza inibizioni la propria vita, in virtù del fatto che, viste le loro nobili origini, le reverende suore non temevano alcuna autorità. Nonostante il Concilio di Trento avesse reso più severa la clausura, tra ciò che era stato scritto e ciò che veniva realmente applicato passava un abisso: così le suore potevano intrattenere relazioni sessuali con ospiti del convento, uscire senza problemi, rifiutarsi di adempiere al precetto della confessione, non partecipare alle funzioni religiose e vivere bellamente tra ozi, cibi succulenti e solenni... ubriacature! Questo stile di vita licenzioso, però, attirò sulle suore molte attenzioni: un giovane sacerdote, appartenente ad una delle famiglie più importanti del Regno, Lelio Brancaccio (futuro arcivescovo di Sorrento) ben presto prese di mira il convento dei SS. Marcellino e Festo, indicandolo come una rappresentazione in terra di “*Sodoma e Gomorra*”. Oltre alle notizie che circolavano per Napoli sulle gesta poco edificanti delle suore, don Lelio poteva contare su spie d'eccezione: nel convento, infatti, risiedevano due sue sorelle e due cugine carnali. Egli, tutto imbevuto di una formazione dottrinale rigida e poco incline alle concessioni figlia dell'atmosfera della Controriforma, era uno dei più stretti collaboratori dell'arcivescovo napoletano Gian Pietro Carafa (in quel periodo anche papa col nome di Paolo IV), tanto da essere autorizzato, nel 1563, a sottoporre le turbolente monache al controllo dei nobili del seggio (assemblea nobiliare con funzioni amministrative) di Nido e ad essere delega-

to lui stesso alla difficile riforma dei costumi. A questo punto, forte del mandato episcopale e dell'appoggio dei nobili, molti dei quali parenti delle monache, don Lelio decise di ispezionare il con-

vento, non prima di aver radunato un piccolo gruppo di guardie vescovili e di nobili cavalieri. Giunto al portone del complesso, l'ecclesiastico ebbe un'amara sorpresa: nonostante avesse avvisato, il portone era sbarrato e le monache parevano asserragliate nell'edificio. Decise di passare alle maniere forti il Brancaccio, ma ben presto dovette battere in ritirata per via di un assalto imprevisto: un gruppo di scalmanate monache, infatti, aveva raggiunto una terrazza che affacciava sul portone e aveva iniziato a bersagliare gli sgraditissimi ospiti con pietre, tegole e tegami. Intanto, un altro gruppo di monache, armate di tutto punto, si era schierato nei pressi della porta per evitare lo sfondamento. Per questa resistenza imprevista, don Lelio fu costretto a fuggire insieme ai suoi accompagnatori e descrisse tutto, nei minimi particolari in una *informatio* (relazione) che arrivò immediatamente nelle mani del papa a Roma. Eppure, nonostante il grave episodio, le monache la passarono liscia: furono richiamate all'ubbidienza, ma probabilmente continuarono a vivere come prima, se don Lelio, amareggiato, scrisse: “*per non aver chi resistesse alle loro perfidie, ritornarono al loro vivere licenzioso e stanno così al presente*”. Le monache lussuose del convento dei SS. Marcellino e Festo avevano vinto la loro battaglia e potevano continuare a far la bella vita, ma la loro “pacchia” sarebbe durata poco: Lelio Brancaccio continuò ad essere braccio destro degli arcivescovi napoletani (prima Alfonso e poi Mario Carafa), riversando le sue rigide idee nei sinodi che prescrivevano una vita claustrale più morigerata e severa, capace almeno di salvare le apparenze. Su questo punto erano concordi tutti gli ecclesiastici, sia tradizionalisti che riformatori: le apparenze andavano sempre salvate, pure quando calpestavano e distruggevano gli uomini, perché sul fenomeno delle monacazioni di antico regime molto è stato scritto ma pochi hanno saputo sottolineare il dolore che vivevano queste povere donne, molto spesso obbligate anche prima dei dieci anni a vestire l'abito e a chiudersi in convento. Le monache di San Festo, probabilmente, volevano continuare ad essere sé stesse, a vivere bellamente senza censure nonostante le imposizioni e il ruolo che altri le avevano ritagliato addosso, ma nonostante la “vittoria di Pirro” nella lotta contro Brancaccio esse rimanevano delle galeotte, rinchiusi in una prigione, dorata sì, ma pur sempre una prigione.

---

---

---

---

# LA LUSSURIA, TRA VITA E ARTE CHE IMITA LA VITA CHE IMITA L'ARTE: UN GIOCO DI SPECCHI, UNA BELLISSIMA DONNA CHE GETTA LA MASCHERA PER RIVELARE IL SUO VERO VOLTO.

Luca Vittorio Raiola

Il piacere smodato, irrefrenabile, incontenibile, fine a se stesso: la lussuria.

L'amore per l'erotismo in tutte le sue declinazioni, un modo come un altro, ma sicuramente il più piacevole, per perdersi del tutto, per perdere ogni contatto con il resto della realtà, per toccare un fondo che non ci basta mai. La lussuria è di solito rappresentata come una donna piacente, una seduzione anche un po' volgare, perché ferina, e tanto incontrollabile quanto irresistibile.

La lussuria ha avuto molteplici rappresentazioni, da Dante a Baudelaire, dal Tasso a Oscar Wilde.

Quest'ultimo poi si immedesimò a tal punto nella propria arte tanto da fare della propria stessa vita un'opera d'arte, un capolavoro decadente destinato però ad un tragico epilogo. Oscar Wilde teorizzò la vita come un'opera d'arte, un'opera d'arte libera da ogni forma di morale perché *"non esistono libri morali o libri immorali. I libri o sono scritti bene o sono scritti male"*. Il grande Wilde non solo decise di sfidare la morale del suo tempo ma scelse di abbandonarsi completamente alla lussuria, al piacere e a i piaceri, quasi che questo abbandono potesse portarlo ad una ricerca di spiritualità, un modo diverso di vivere, dedito solo all'arte e alla Bellezza.

Trovò solo la sua rovina.

Oggi la lussuria domina il nostro tempo anche visivamente.

Non ci si nasconde più come una volta e almeno su questo tema l'arte ha raggiunto una libertà pressoché totale. I romanzi, i racconti, i film, il fumetto, raccontano di personaggi lussuriosi alimentando una morbosa quanto comprensibile curiosità.

Per quanto attiene al fumetto si pensi alla bella Valentina inventata da Guido Crepax, già immaginifico illustratore della versione a fumetti di Justine, o alle bellissime quanto disinibite eroine rappresentate da Milo Manara.

La lussuria non è mai abbastanza per definizione: è il piacere oltre ogni limite, è l'opposto del senso del limite. Dove c'è limite non c'è lussuria verrebbe da dire.

La lussuria domina la nostra epoca, è la regina che regna accanto al re Desiderio. Sì, è il Desiderio il padrone di questo mondo, e Lussuria e la sua sposa.

Il Desiderio è una forza irresistibile, capace di spingere un uomo al compimento di qualsiasi impresa e di qualsiasi delitto. Eppure a ben pensarci dietro le sue forme ammalianti, oltre il suo sorriso sensuale ma anche un po' diabolico, al di là delle sue irresistibili lusinghe, c'è qualcosa di patetico nella lussuria.

Il lussurioso è un insoddisfatto, uno che cerca di trovare nel piacere qualcosa, un qualcosa di cui non conosce la natura, e che non troverà. Sprofondare nel piacere per stordirsi, per dimenticarsi, per fare finta che ci sia qualcosa in fondo a quell'aggrapparsi, a quell'attimo che vorresti prolungare il più possibile, ma invano, perché scivola come sabbia tra le dita.

A quel punto il lussurioso capisce che quella che stringe tra le sue braccia è solo in apparenza una bella donna, è solo una finzione, pronta a gettare via la sua maschera, a rivelare il suo vero, terribile volto: il Nulla.

“

*Nisi caste saltem caute  
(se non castamente,  
almeno cautamente)  
- detto latino -*

”

Per scrivere su La Lumaca  
Prossimo numero: #superbia  
[rivistalalumaca@gmail.com](mailto:rivistalalumaca@gmail.com)  
Facebook: @rivistalalumaca

---

---

## LIBRI, NEWS, SITOGRAFIA

### LIBRI

Enzo Bianchi, **Lussuria. Il rapporto deformato con il corpo e la sessualità**, 2013.

Un libro chiaro e scritto bene.

Sulla simpatica storia delle monache di San Festo, ma anche per approfondire la figura di Lelio Brancaccio, che anche a Sorrento fu odiato per la troppa rigidità, si consiglia la lettura della voce Lelio Brancaccio, curata da Gaspare de Caro per il **Dizionario Biografico degli Italiani** (vol. 13-1971) e l'articolo Il Monastero e la Chiesa dei SS. Marcellino e Festo, di Franco Strazzullo nell'**Archivio Storico per le Province Napoletane** (XXXV-1955).

### VIDEO

Lorella Zanardo, **Il corpo delle donne**

<https://www.youtube.com/watch?v=HRiWvSgOS3A>

trovate il video su YouTube: se n'è parlato in giro per il mondo, tranne che in Italia.